

Accollando allo Stato le spese del fallimento e del rilancio

Carli propone di lasciare la Montedison ai privati

«Col capitale dimezzato la società potrebbe addirittura svilupparsi meglio» — Riproposto il licenziamento per oltre ventimila lavoratori — Una dichiarazione di Bertone: il gruppo deve essere riorganizzato nell'ambito delle Partecipazioni statali

Proseguendo nella sua indagine conoscitiva sulla Montedison, la Commissione Industria del Senato ha ascoltato ieri il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, in rapporto alla ristrutturazione del gruppo.

Carli ha detto innanzitutto che, secondo gli ultimi accordi raggiunti, l'Eni e la Montedison dovrebbero rimanere distinte e autonome. Per quanto riguarda il settore del petrolio, la Montedison dipenderà dall'Eni sia per la produzione del greggio che per la raffinazione. Entrambi i gruppi, invece, operano in concorrenza nel vasto settore della chimica, con le sole limitazioni nascenti dalle attuali disposizioni di legge.

Secondo il governatore della Banca d'Italia, pertanto, «si pone il problema della difesa dell'autonomia dei due gruppi al fine di porre ciascuno di essi in condizione di parità rispetto agli organi della programmazione, sia fra loro, sia con i gruppi privati». Questo problema — sempre a parere di Carli — si potrebbe risolvere nel «contesto di quello più ampio della ristrutturazione del capitale della Montedison e in particolare della dimensione del capitale sociale, della ricostituzione del "sindacato" scaduto il 31 dicembre '71 e delle sue funzioni».

Circa la ristrutturazione del capitale sociale della Montedison, Carli ha sostenuto la necessità di una riduzione di tale capitale per «assorbire le perdite emergenti in sede di chiusura del bilancio dell'esercizio '72 e costituire un Fondo conguaglio degli ammortamenti». La riduzione del capitale, secondo Carli, aumenterebbe addirittura l'efficienza della società.

Parlando della gestione della Montedison, Carli ha respinto la prospettiva di un passaggio del gruppo alle Partecipazioni statali, ritenendo che «la presenza equilibrata del "sindacato" di azionisti pubblici e privati e di un istituto di credito speciale, dovrebbe essere garanzia che la gestione dell'azienda si svolge nell'interesse di tutti gli azionisti e non solo di una parte di essi». E che dovrebbe essere superata la distinzione tra danaro pubblico e danaro privato, allo scopo di mantenere la Montedison nel campo privato.

Carli ha infine affermato che il problema dell'occupazione riguarda il «potere pubblico» e che pertanto sarebbe ingiusto «concentrare sulle imprese l'onere di gravare le aziende per considerazioni di carattere sociale», impostazione che ripropone la minaccia di licenziamento che grava su oltre 20 mila lavoratori.

Riunito il consiglio di amministrazione della Montedison

Decisa la svalutazione del capitale

Perdita di 375 miliardi in gran parte a carico di enti pubblici e fondi assicurativi - Un'offerta ai piccoli azionisti per tenerli legati al carro della gestione privatistica del gruppo

Il consiglio di amministrazione della Montedison si è riunito ieri alle 16,30 con all'ordine del giorno la svalutazione del capitale da 1.000 a 500 lire per azione. Viene così sanzionata la perdita di 375 miliardi di lire, oltre che delle riserve, perdita che ricade per circa 100 miliardi sugli enti pubblici di gestione (IRI ed Eni) e in una misura analoga su altre istituzioni pubbliche e previdenziali che detengono nei loro portafogli azioni Montedison. A questa decisione si è giunti dopo avere bruciato le riserve, il che fa ascendere le perdite ad un totale molto superiore a quello apparente. La stessa degli azionisti per

ratificare la svalutazione è convocata per il 12 dicembre. Svalutare il capitale la società si trova a disporre di un capitale inferiore non solo quale disponibilità investibile ma anche quale «pezza di appoggio» per il ricorso al credito. Il rapporto fra prestiti assunti e capitale residuo è tale da porre la società in uno stato di tensione. Inoltre, la società dovrebbe contrarre altri prestiti per mantenere un certo livello di investimenti. E quindi un aumento diretto a guadagnare tempo sostiene, come si fa facendo, che con il capitale dimezzato la Montedison può riprendere la via dell'efficienza. Di questi artifici è costellata

la storia di tre anni di crisi Montedison che hanno condotto ad un fallimento dopo l'altro. A chi piange lacrime di cocodrillo sulle perdite dei piccoli azionisti ricordiamo che il Pci, fin dall'inizio, affermò che al punto in cui era stata condotta la vicenda soltanto un'inequivoca collocazione della Montedison nelle Partecipazioni statali avrebbe potuto impedire ulteriori crolli e quindi la caduta del titolo a zionario al disotto del nominale di 1.000. Se questa richiesta fosse stata accolta non si sarebbe giunti all'attuale svalutazione e anche il posto di lavoro di migliaia di lavoratori non sarebbe minacciato. La manovra attuale, diretta

a salvare posizioni di potere personali e delle banche, è condotta da un'ulteriore manovra verso i piccoli azionisti, ai quali si promette — come del resto due anni fa — il ritorno alla distribuzione di dividendi (nel 1974) e delle compensazioni attraverso le azioni di una società finanziaria risolvibile per l'occasione, la «Gemma» la quale distribuirebbe azioni da 1.000 lire con interesse garantito. Si farà un tentativo, cioè, di tenere i piccoli azionisti legati al carro del crollo, correndo dietro al classico osso da roschiare al solo scopo di mantenere in sella i fautori di una tipica «gestione privatistica a spese del pubblico».

Il governo non vuole ritirare il decreto

Battaglia del Pci alla Camera contro gli sgravi ai petrolieri

La ferma opposizione comunista non consentirà che il provvedimento sia convertito in legge entro il termine costituzionale del 2 dicembre - Documentata l'assoluta infondatezza delle motivazioni addotte dal centro-destra per regalare 33 miliardi alle compagnie

Con una sua sentenza pubblicata ieri

Cassazione: nuove restrizioni alla autonomia delle Regioni

Negato alla Regione Emilia-Romagna il potere di nominare un commissario in un Comune privo di amministrazione

La Corte Costituzionale ha emesso una grave sentenza che impone un colpo all'autonomia regionale in materia di controlli sulle amministrazioni comunali incapaci di funzionare. Il giudice, parlando della Cassazione, ha respinto la tesi sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna in merito alla nomina di un commissario per la temporanea amministrazione di un Comune privo di regolare amministrazione. In questo Comune sono stati nominati contemporaneamente due commissari: uno dalla Regione e l'altro dal prefetto. La Corte ha detto che questo potere spetta solo al prefetto.

La Regione Emilia-Romagna aveva invece giustamente sostenuto che con la riforma regionale — a seguito della quale è stato attribuito il controllo sugli atti degli enti locali alla Regione — anziché il controllo sostitutivo sugli organi amministrativi necessario per assicurare il

loro regolare funzionamento spetta alla Regione. Alla Regione, di conseguenza, dunque spettare sia il controllo sugli atti che quello sugli organi elettivi, al fine di assicurare la regolarità del funzionamento degli enti locali. La Corte invece ha sostenuto che l'articolo 128 della Costituzione conserva alle Province e ai Comuni «la figura da essi tradizionalmente rivestita di parti dell'ordinamento generale dello Stato, al quale pertanto deve rimanere riservata l'intera loro disciplina organizzativa e funzionale».

«Ancora più grave appare la sentenza nel punto in cui fa espresso richiamo alla legge statale che sarebbe l'unica che può determinare i modi di costituzione dell'organo regionale e imporre ad esso i limiti nei controlli di legittimità». Bisogna a questo punto ricordare che lo statuto della Regione Emilia-Romagna è stato uno di quelli approvati dal Parlamento senza correzioni e senza emendamenti, insomma senza rinvii. Si dice che il Parlamento ha condiviso la scelta della Regione anche in materia di controllo sui Comuni e sulle Province. Esiste allora un contrasto tra la volontà del Parlamento espressa dallo statuto e la sentenza della Corte costituzionale. E tutto ciò lascia molto perplessi.

Come si truccano i dati elettorali

(Dalla prima pagina)

«Per questa strada lo Stato rinuncia ad avere una sua adeguata capacità di intervento nel complesso della chimica e, pur di lasciare intatte le posizioni di potere, approderebbe ad una soluzione che può essere grave per l'avvenire stesso del grande gruppo chimico. Noi siamo decisamente contrari alla forma di gestione proposta da Carli e ribadiamo la esigenza di andare ad una soluzione di fondo, con un preciso orientamento: il passaggio della Montedison nell'area pubblica e cioè nel sistema delle Partecipazioni statali.

chi garantisce — si chiede l'ampetico editorialista — che DC e liberali rappresentino il centro-destra, mentre gli altri partiti rappresenterebbero il centro-sinistra? E gli altri tre partiti, si badi, sono il Psi, il Psdi e il Pri, che in genere hanno progredito. La conclusione è che tale interrogativo «si presta a risposte diverse». Giù, tanto diverse che, «di tre partiti» citati, uno fa parte del Governo, un altro lo appoggia dall'esterno, e il terzo è schierato decisamente all'opposizione. Miracoli della matematica e della malafede.

Ma la dimostrazione esemplare dell'esistenza di un voto di «consenso» al governo Andreotti-Malagoli è certamente fornita dal Corriere della Sera. Questo giornale, nell'editoriale di martedì, aveva constatato che «la Democrazia cristiana tiene, con qualche flessione, ma tre i liberali sono in lieve regresso». Nell'editoriale di ieri si legge invece che la Dc ha ripetuto la affermazione di sei mesi fa, anzi ha migliorato le sue posizioni, se si tiene conto delle liste locali». (vedi il Popolo), mentre il Pli ha subito solo una «lieve flessione». Insomma, si tratterebbe della sperata prova di «comprensione e simpatia» per il governo Andreotti-Malagoli, al quale adesso spetta dimostrare di non essere «prigioniero di un altro immobilismo non meno pericoloso, quello di stampo conservatore». Il quadro, d'altronde, è giudicato dal Corriere ancora più interessante per l'avanzata del Psi che, secondo questo disingolato quanto autorevole giornale, non si può considerare rivolta contro il centro-destra, ma dimostra che i socialisti — viene un governo con i liberali — «hanno scoperto un altro ruolo», che è, guarda un po', «lo sfondamento a sinistra» ai danni del Pci.

La falsificazione dei risultati elettorali tocca così il suo apice, un vertice dove si ritrovano tutti i vecchi sogni dei rispettabili giornali borghesi. Peccato che i dati dei centrichine dell'ultima consultazione restino a ricordare la batosta subita dalla Dc e dai suoi alleati in Valle d'Aosta, l'avanzata delle sinistre e in particolare quella comunista nelle città capoluogo, con punte che vanno dal 3 per cento in più nella provincia di Viterbo al 5,4 per cento in più ottenuto dal Pci alla Spezia. E questo dopo il balzo compiuto il 7 maggio. Mentre la Dc, che il 7 maggio era già andata indietro, ha perso a sei mesi di distanza altre posizioni.

Una sconfitta per il trust americano «Braden Kennecott»

Il tribunale francese annulla il sequestro del rame cileno

Il carico destinato a due compagnie francesi era stato bloccato con una ordinanza emessa il 30 settembre su richiesta del monopolio statunitense - Respinto un ennesimo tentativo del governo USA di asfissiare il Cile

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29. Il tribunale di Parigi, che il 30 settembre scorso aveva ordinato il sequestro del carico di rame cileno destinato a due compagnie francesi, ha annullato oggi la sua stessa ordinanza dichiarandola inattuabile. La richiesta di sequestro del trust americano «Braden Kennecott».

La soluzione della vertenza in favore dello stato cileno sarà accolta con grande soddisfazione dagli ambienti politici e sindacali democratici che a suo tempo avevano protestato, in Francia e in tutta l'Europa, contro il sequestro illegale ordinato dal tribunale francese.

Come si ricorderà, nel mese di settembre un carico di 1200 tonnellate di rame cileno acquistato da due industrie francesi veniva bloccato su richiesta del trust americano. Si trattava, ancora una volta, di un tentativo da parte del grande monopolio e del governo americano di asfissiare economicamente il Cile privandolo della possibilità di esportare in altri paesi la fonte prima della sua ricchezza nazionale, il rame.

Gli Stati Uniti, in effetti, non avevano mai accettato la nazionalizzazione delle miniere di rame cileno, controllate in passato dalla Anaconda e dalla Kennecott, e si erano riservati di prendere misure di ritorsione contro lo Stato sovrano cileno che, nel 1971, aveva votato la nazionalizzazione delle risorse del suo sottosuolo.

Ritardando oggi la richiesta di sequestro avanzata dalla Kennecott e aggiudicando il valore del carico di rame — un milione e 900 mila dollari, pari a 780 milioni di lire — alla «Corporation del Cobre» cilena, il tribunale di Parigi, pur avanzando alcune riserve, ha respinto i principi di fondo estremamente importanti: che il rame cileno appartiene al Cile, che ogni paese sovrano ha diritto di nazionalizzare le proprie ricchezze e di agire come crede in difesa della propria economia.

Quanto alle riserve, il tribunale di Parigi ha nominato un commissario incaricato di: 1) determinare la destinazione e l'utilizzazione dei fondi riscossi dalla «Corporation del Cobre»; 2) di valutare le affermazioni della parte avversaria del gruppo comunista (incarcerato però, da un significativo intervento missino che ha sollecitato l'immediata conversione del decreto o, in alternativa, l'aumento del prezzo della benzina).

Non vi è stato aspetto del problema che non sia stato affrontato dagli organi di giustizia, e ogni analisi è convergente sull'assoluta infondatezza dell'asserito maggiore onere delle compagnie che si vorrebbero gravare sul bilancio del profitto fiscale di 33 miliardi.

Il compagno LA MARCA ha, in particolare, documentato le riserve. «Se è vero che il Cile, per lo più, chiude in passivo mentre tutta la politica degli investimenti nel settore minerario è di una vasta portata, in Italia, si sta enormemente accrescendo la capacità di raffinazione fino al punto che, circa l'esistenza di una industria che esse hanno elaborato previsioni di investimenti per i prossimi quindici anni con un autofinanziamento dell'ordine di 900 miliardi di lire, evidentemente derivanti da un previsto superprofitto sulle forniture. Queste società multinazionali, che prevalgono anche nel mercato italiano, vorrebbero usufruire da parte del nostro paese di un ulteriore ingiustificato regalo».

blire un qualche diritto americano sul rame cileno: lo Stato cileno ha reso noto infatti che i trust americani, nel corso del loro lungo sfruttamento delle ricchezze del paese, hanno asportato ben 4 miliardi di dollari di cui mal un centesimo è ritornato nel Cile.

Sarà difficile poi che il commissario nominato dal tribunale parigino riesca a stabilire un qualche diritto americano sul rame cileno: lo Stato cileno ha reso noto infatti che i trust americani, nel corso del loro lungo sfruttamento delle ricchezze del paese, hanno asportato ben 4 miliardi di dollari di cui mal un centesimo è ritornato nel Cile.

Comunque sia, anche nei suoi limiti giuridici, la sentenza emessa oggi dal tribunale di Parigi è una grande vittoria per lo Stato cileno, che vede aprirsi finalmente nuovi sbocchi alle proprie esportazioni ed è una sconfitta per i trust americani che volevano continuare illegalmente la rapina delle ricchezze cilene.

Augusto Pancaldi

I partiti si preparano alle elezioni di marzo

Lo «sciopero della borghesia» nell'analisi del Pci del Cile

Lo scontro di classe di ottobre si è risolto in una vittoria del popolo, che ha dato prova di combattività, creatività e coscienza rivoluzionaria - Ha però anche rivelato difetti nell'applicazione del programma di Unità popolare

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 29. Superato il momento critico dell'ottobre, i partiti si preparano alle elezioni di marzo. I comunisti hanno riunito il comitato centrale. La relazione è stata svolta da Volodia Teitelboim e le conclusioni sono state tratte da Jorge Insuza. Entrambi sono membri dell'Ufficio politico. E' intervenuto nei lavori il ministro del tesoro Orlando Millas. Non vi ha partecipato invece il segretario generale Luis Corvalan, che sta compiendo un viaggio nei paesi socialisti (proprio ieri è stato ricevuto dal segretario generale del Pci cecoslovacco a Praga).

A proposito della crisi di ottobre, Teitelboim ha detto: «E' stata una grande vittoria del popolo, grazie soprattutto al comportamento dei lavoratori. Dobbiamo sottolineare il carattere di classe dello scontro. E' stato lo «sciopero della borghesia», dettato dall'imperialismo e dalla reazione politica ed economica, contro il proletariato e i lavoratori. La lotta è stata una campagna, e contro gli interessi nazionali».

La crisi ha dimostrato «un alto grado di combattività e di coscienza rivoluzionaria del popolo; ha messo in rilievo il potere creativo delle masse e la loro immaginazione, il loro talento nel dare risposte ampie, senza settarismi; ha suscitato unità alla base (tutti i partiti della coalizione di sinistra e dell'agricoltura) uniti come uno solo; ha rivelato la necessità di ripulire forme e strutture che

offrono sbocchi adeguati all'impeto rinnovatore delle masse; ha messo in evidenza in modo eloquente che il popolo cileno è deciso a difendere la sua prospettiva rivoluzionaria a qualsiasi costo, su qualsiasi terreno, dando la vita, se necessario».

D'altro canto, come già ha sottolineato il compagno Corvalan, l'ottobre ha messo in luce anche «mancanze e debolezze del movimento popolare». Fra i punti deboli — ha detto Teitelboim — «bisogna notare che la nostra politica verso i ceti medi non è stata applicata in modo chiaro coerente e senza eccezioni. Parliamo di applicazione, perché il programma di Unità popolare corrisponde alle necessità e intorno alla classe operaia, promuove un'ampia unità dei ceti medi».

«Gravi danni ha prodotto l'estremismo, che con le sue azioni clamorose e non realistiche, ha aiutato gli avversari della democrazia politica economica rigorosa, pianificata; si devono combattere l'economicismo e il corporativismo nelle file del partito, e la burocrazia ovunque i canali normali della distribuzione e del commercio, evitando gli scambi diretti fra le fabbriche e i doppioli costituiti da spazi sui luoghi di lavoro, e rafforzare i comitati popolari per il controllo dei prezzi».

Il ministro Millas ha criticato l'improvvisazione nella gestione dell'economia, il «disprezzo per le leggi economiche e per i fatti concreti».

Guido Vicario

ENALOTTO SUPERCONCORSO PER SISTEMISTI

GIOCANDO IN OCCASIONE DEI CONCORSI N. 48 DEL 25 NOVEMBRE 1972 E N. 49 DEL 2 DICEMBRE 1972 SCHEDE DA SISTEMA, OLTRE ALLA POSSIBILITA' DI VINCITA CON 12, 11 E 10 PUNTI, CONCORRERETE ALL'ESTRAZIONE DEI SEGUENTI PREMI: AI PRIMI TRE ESTRATTI - AUTOVETTURE FIAT 128 SL, 500 L, AGLI ALTRI SORTEGGIATI APPARECCHI DELLA SERIE PHILIPS E CENTINAIA DI GETTONI D'ORO.



GIOCATO ENALOTTO, VINCE ENALOTTO.

Lo scacchista Pachman si è trasferito dalla Cecoslovacchia nella RFT

MONACO, 29. Lo scacchista cecoslovacco Luděk Pachman si è trasferito nella Germania ovest, insieme con la moglie e con la suocera. Ha dichiarato che intende stabilirsi a Solingen e che pubblicherà un libro di polemiche politiche intitolato «Scacchi e comunismo». Pachman — secondo le agenzie occidentali — ha trascorso in prigione diciotto mesi per attività anti-governative.